

L'ex presidente della Rai accusa l'Authority, che non riesce a controllare il duopolio. Né a contenere arroganza e voracità delle reti Fininvest

Mediaset mangia tutto. Chi controlla?

Zaccaria: sforamenti pubblicitari, dubbio pluralismo. E la delicata vicenda dell'antitrust

Luana Benini

ROMA «Il sistema dell'informazione in Italia è vicino al punto di rottura assoluta come dimostrano le crisi ricorrenti e la vicenda del consiglio di amministrazione della Rai. È un sistema al collasso. Anche se ci auguriamo tutti che la Rai si risollevi. Sarebbe decisivo il ruolo dell'Authority delle comunicazioni che ha in mano una serie di valvole di tenuta del sistema e che potrebbe intervenire, ma non lo fa in maniera adeguata, agisce in ritardo, alimenta il sospetto che tante violazioni possano rimanere impuniti». L'ex presidente della Rai Roberto Zaccaria punta l'indice contro l'Authority per le garanzie delle comunicazioni istituita nel 1997 con il compito di monitorare l'intero sistema della comunicazione, di controllare il rispetto delle leggi e di garantire il diritto dei cittadini a una informazione corretta.

Cosa dovrebbe fare l'Authority?
«In primo luogo dovrebbe intervenire tempestivamente sul profilo delle concentrazioni. È l'Authority che ha il compito di applicare la legge Maccanico, ma è in fortissimo ritardo: ha giudicato sul 1997 ed è ancora in corso la procedura sugli

anni '98-2000. Ancora non si sa quando verranno presi in considerazione gli anni 2001 e 2002. Noi viviamo in una situazione di duopolio, sicuramente contraria ai principi della Costituzione. Finora il non intervento dell'Authority ha praticamente ratificato il duopolio esistente».

Il rispetto dei limiti antitrust è stato imposto anche dalla Corte Costituzionale...

«La Corte Costituzionale con la sentenza 466 del 2002 ha detto che l'accertamento del rispetto dei limiti contenuti nella legge Maccanico dovrebbe essere fatto entro il dicembre di quest'anno. Ha detto: basta con regime transitorio, bisogna applicare la legge. Ma siamo sicuri che la legge verrà applicata? Il disegno di legge Gasparri allarga anziché restringere i limiti antitrust. Un altro compito che spetta all'Authority è il controllo delle presenze politiche in televisione, la garanzia del pluralismo. E anche questo è un capitolo nero».

Mancano i dati?

«Finché siamo stati in Rai, noi abbiamo presentato sistematicamente i dati sulle presenze dei politici in tv (che fra l'altro rivelavano una presenza enorme di Berlusconi anche quando era all'opposizione). Abbia-



La regia di un telegiornale

mo fornito la presenza in voce per gli anni 2000 e 2001. Adesso che Berlusconi è al governo questi dati non vengono più forniti. L'Authority si limita a dare sul suo sito, in maniera poco leggibile, i dati relativi al mese di novembre-dicembre 2002 ma non chiarisce il trend, il quadro di insieme. Non sappiamo ancora quanto tempo hanno avuto la maggioranza e l'opposizione sulle varie reti...».

Almeno sulla pubblicità i controlli sembrano funzionare. Recentemente l'Authority ha comminato sanzioni a Italia1, Canale5 e Rete4 che hanno sfornato i tetti fissati dalla legge...

«I controlli non funzionano affatto. Quel che conta non è tanto la singola infrazione, ma la valutazione dei comportamenti nell'arco di un periodo significativo. Non abbiamo elementi per capire in che misura vengono effettuati questi controlli: su un giorno, una settimana, un anno? Se il controllo non viene effettuato in maniera sistematica non offre alcuna garanzia. E non trascuriamo il fatto che le risorse che derivano dagli sforamenti pubblicitari sono sottratte alla stampa. Perché i limiti dei tetti pubblicitari sono stati posti a tutela della stampa...»

Lo sfornamento compiuto da

Mediaset, secondo le notizie riportate su un quotidiano, è stato calcolato intorno al 4% conteggiando solo gli spot e intorno al 22% conteggiando insieme spot e telepromozioni, e la sanzione comminata è stata di cento milioni di vecchie lire. Non si sa, tuttavia, se l'infrazione sia riferita a un periodo breve o lungo...

«E questo cambia di molto le carte in tavola. Perché se l'infrazione fosse stata episodica probabilmente anche la sanzione risulterebbe proporzionata, ma se l'infrazione fosse stata sistematica, la sanzione ipotizzata sarebbe poco più che una farsa, praticamente un condono. Gli sforamenti, l'uso abnorme degli spot isolati nelle partite di calcio, le telepromozioni non conteggiate come pubblicità, qualora fossero provati varrebbero somme spaventose».

E ogni risorsa spostata a Mediaset è anche un danno per la Rai...

«Per la Rai e per la stampa. Per questo insieme a "Articolo 21" abbiamo aperto una campagna per chiedere all'Authority l'adempimento dei suoi doveri. Se non arriveranno risposte soddisfacenti presenteremo una denuncia circostanziata».

È morto l'ex segretario del Psdi. Aveva seguito il padre Giuseppe al confino, combattuto il fascismo, raccolto il testimone da Saragat e, alla fine, aderito alla «Cosa due»

Addio Romita. Avrebbe voluto donare il sole nascente ai Ds

Pasquale Cascella

«Sono più a sinistra io...». Si divertiva Pier Luigi Romita a scavalcare i «compagni ritrovati» sulla strada del socialismo democratico europeo. Lui, socialdemocratico già all'atto di nascita (figlio di Giuseppe, che la storia colloca tra i grandi leader del sole nascente), è morto ieri, a 78 anni, da democratico di sinistra. Senza mai sentirsi ex. Anzi, aveva lasciato il Psdi nel marzo 1989, prima ancora del crollo del muro di Berlino, proprio perché convinto che solo nell'unità socialista gli ideali e i valori in cui credeva avrebbero potuto sopravvivere alle camarille di corrente ormai dominanti nel partito. Aveva dato vita all'Uds, Unità e democrazia socialista, stringendo un patto federativo con Bettino Craxi, e già allora si era trovato «più a sinistra» del leader del Psi che decantava l'unità socialista ma poco la praticava. Romita, invece, l'ha perseguita coerentemente, fino all'adesione alla «Cosa due» promossa da Massimo D'Alema nel '78. E anche in questa occasione, agli ex comunisti che gli spiegavano come e perché non fossero ancora maturi i tempi per chiamare la svolta con il nome proprio di socialista, replicava di essere lui «più a sinistra».

L'approdo coerente con il pensiero politico vincente nel grande scontro del Novecento, Pier Luigi Romita lo ha rivendicato fino alla fine. È con l'orgoglio di una identità indelebile che affrontava quei compagni di un tempo finiti nel centrodestra quando lo rimproveravano di essersi «consegnato» agli avversari di un tempo: «Non mi metto a fare la vedova del socialismo, io». Cercava, invece, di rinverdire la tradizione amata in famiglia.

Nato il 27 luglio 1924 a Torino, dovette seguire da ragazzo il padre nelle sperdute località in cui il regime fascista lo confinava: Ustica, Ponza, Pantelleria, Veroli.

Naturale, dunque, è l'adesione alla Resistenza. Si batte nella formazione partigiana «Matteotti» con il valore riconosciuto dalla Croce di guerra. E, dopo la Liberazione, partecipa alla ricostituzione del Partito socialista democratico, diventando

segretario della Gioventù socialista prima a Roma e poi a Milano. Senza, però, trascurare gli studi. Nel '47 si laurea in Ingegneria idraulica e intraprende la carriera universitaria al Politecnico, dedicandosi a ricerche che, nel 1950, lo portano

al National Bureau of Standard di Washington. Al ritorno, a poco a poco la passione politica prende il sopravvento. Nel 1958 è eletto deputato, l'anno successivo entra a far parte della Direzione del partito di Giuseppe Saragat, e in breve è

chiamato al governo, come sottosegretario ai Lavori pubblici con Aldo Moro, all'Interno con Mariano Rumor, alla Pubblica Istruzione con Emilio Colombo, finché nel 1972 diventa per la prima volta ministro con Giulio Andreotti, alla Ri-

cerca scientifica, che lascia solo dopo lungo tempo per il vertice del partito.

Non è solo premiata la competenza, ma anche la determinazione politica con cui Romita, soprattutto negli anni del centro-sinistra, cerca di riequilibrare a

sinistra il tradizionale asse con la Dc. Agli occhi di Saragat appare il «socialdemocratico tutto d'un pezzo» che può raccogliere l'eredità, quando nel 1976 lascia la carica di segretario nazionale. Nemico dichiarato del totalitarismo comunista, senza per questo ideologizzare l'anticomunismo, al vertice del partito Romita si misura con la strategia del compromesso storico: riconosce l'importanza della ricerca della «terza via», ma avverte Enrico Berlinguer che «l'alternativa alla Dc non esiste se non è democratica». Ma quando lancia la parola d'ordine dell'«area socialista», i suoi due vicesegretari, Pietro Longo e Franco Nicolazzi, gli si rivoltano contro, accusandolo da sinistra, di lasciarsi condizionare da Luigi Preti, e da destra, di non segnare adeguatamente le distanze dal Pci. Resiste, puntualizza che «Lenin e Marx non sono la stessa cosa», recupera il «filone libertario, umanitario del marxismo che attraverso Kautzky e il revisionismo marxista ha dato luogo al fondamento ideologico delle socialdemocrazie, al loro operare verso forme di maggiore libertà e di maggiore giustizia sociale».

È troppo rigoroso, Romita, per non dover soccombere lungo la china in cui il partito insegue il potere. Torna al governo, agli Affari regionali, al Bilancio e alle Politiche comunitarie, senza però lasciarsi trascinare nell'involutione, anzi progressivamente distaccandosi. Per cercare altri sentieri lungo i quali raggiungere l'«unica via d'uscita per la sinistra». La ritrova nella «Cosa due», per la cui identità avrebbe voluto regalare il sole nascente. Non perdona i suoi vecchi compagni del Psdi che il vecchio simbolo socialdemocratico avevano rinnegato e cancellato. E anche quel male incalzante che ostacola il contributo che avrebbe voluto dare alla costruzione della «grande casa comune». Pier Luigi Romita se ne è andato, fiducioso che su quel cantiere il sole del socialismo democratico non tramonterà.

agenda Camera

- **Guerra.** Oggi il ministro degli Esteri, Franco Frattini, sarà ascoltato dalle commissioni Esteri di Camera e Senato sulla crisi irachena e sull'espulsione dall'Italia di quattro diplomatici. Mercoledì le commissioni Esteri e Difesa della Camera saranno informate sulla missione degli alpini italiani in Afghanistan.
- **Fisco.** L'aula inizia oggi la discussione sulla riforma fiscale targata Tremonti. L'Irpef cambia nome, diventa Imposta sul reddito (Ire) e prevede due aliquote: il 23% fino a 100.000 euro e il 33% per i redditi superiori; è prevista una «no-tax area» per i redditi più poveri. Il governo spera che la Camera licenzi il provvedimento già questa settimana, ma la maggioranza è divisa.
- **Violenza negli stadi.** Arriva oggi in aula il Decreto legge che reintroduce il concetto di «flagranza differita», la possibilità cioè di arrestare un tifoso violento entro le 36 ore successive all'episodio contestato, grazie a fotografie e immagini registrate. I prefetti potranno chiudere gli stadi o di spostare le partite.
- **Terrorismo.** L'assemblea discute oggi il Ddl che aumenta i benefici per i familiari delle vittime del terrorismo e della criminalità organizzata. Alzato il vitalizio, che potrà essere concesso non appena risulti evidente che la vittima è morta per un atto terroristico. Le borse di studio per gli orfani, oggi assegnate a studenti delle superiori o dell'università, saranno estese anche agli

– (a cura di Fabrizio Nicotra)

agenda Senato

- **Guerra.** La data non è stata ancora stabilita, ma è quasi certo che il governo verrà in settimana, in Senato, per riferire sulla situazione in Irak e sulle eventuali iniziative dell'esecutivo. Le commissioni Esteri e Difesa sono convocate in permanenza. Oggi Franco Frattini sarà ascoltato agli Esteri; domani, Antonio Martino alla Difesa.
- **Lavoro.** Proseguono in ommissione le votazioni sugli emendamenti al ddl 848 bis, stralcio (art. 18 e gli ammortizzatori) del ddl delega sul mercato del lavoro. Un emendamento di Fi peggiora il testo sui licenziamenti, scaturito dal Patto per l'Italia.
- **Pensioni.** Giovedì la commissione Lavoro esaminerà la riforma Maroni sulla previdenza, già approvata alla Camera. L'opposizione ha preparato decine di emendamenti. Ma modifiche ci saranno anche da governo e della maggioranza.
- **Giustizia.** Spesso interrotto, prosegue, alla commissione Giustizia, l'esame della riforma dell'ordinamento giudiziario. Il governo ha presentato il maxi emendamento che introduce surrettiziamente la separazione delle carriere, invisa alla magistratura, all'opposizione, ma anche a diversi settori della maggioranza, che hanno annunciato il proposito di modificarlo.
- **Indulto e indultino.** Con lentezza, la commissione Giustizia ha continuato la discussione sull'indultino, nel testo votato a Montecitorio. Non pochi sono i senatori contrari. È difficile che la commissione concluda i lavori per l'8 aprile. Molti preferiscono l'indulto o l'amnistia. I numerosi ddl in materia hanno iniziato, la scorsa settimana, un cammino parallelo.
- **Medici.** Una valanga di critiche si è riversata sul decreto legge sui cosiddetti. Tutte le associazioni (medici, farmacisti, produttori) ascoltate in audizione, si sono dichiarate nettamente contrarie. Domani la commissione. Sanità avvierà l'esame del testo.
- **Procreazione assistita.** Il ddl sulla procreazione assistita, approvato più di un anno fa dalla Camera, ha ripreso celermente, dopo una lunga pausa, il suo cammino alla commissione Sanità. La maggioranza è divisa tra chi vorrebbe modificare il testo e chi blindarlo. Il governo finge neutralità ma poi preme per una rapida approvazione. Una modifica è sicuramente necessaria, la copertura finanziaria non c'è.
- **Giorno della libertà.** Forza Italia ha proposto l'istituzione di un «Giorno della libertà» il 9 novembre, in ricordo dell'abbattimento del muro di Berlino. L'esame del ddl proseguirà dopodomani.

– (a cura di Nedo Canetti)

il mondo prende posizione



GLOBAL
magazine
In edicola dal 26 marzo